



Elzeviro

MARCELLO  
SORGI

# Don Zega un prete laico giornalista di razza

**U**n giorno disse che il Papa si poteva anche permettere, dipendeva solo da lui e nessuna dottrina avrebbe potuto impedirglielo. Leonardo Zega, scomparso l'altro ieri all'età di 82 anni, era fatto così, come tutti i giornalisti di razza amava partecipare alle discussioni in redazione, e non si tirava indietro neppure di fronte agli argomenti più spinosi. Molti di questi ricordi, oltre che a *Famiglia cristiana*, il settimanale a cui aveva dedicato la sua vita professionale e che aveva diretto per tanti anni, portandolo oltre il milione di copie, li ha lasciati anche a *La Stampa*, dov'era approdato come editorialista nel 1999, dopo aver lasciato la direzione del suo giornale.

La mattina che parlammo del Papa, era quella in cui Wojtyła, ormai alla fine, s'era affacciato alla finestra di Piazza San Pietro, sforzandosi disperatamente di parlare e senza riuscirci.

Le domande che ci facevamo erano semplici e delicate al contempo: può un papa continuare a fare il papa senza far sentire la sua voce? E se si con-

vince che in questo modo non può più proseguire, cosa può fare? Interrogativi come questi si facevano più stringenti, di fronte a un pontefice come Giovanni Paolo II, che aveva fatto della comunicazione e della sua presenza pubblica i connotati più forti della sua missione, e, malgrado la sua sofferenza, negli anni non ci aveva mai rinunciato. Cosa avrebbe fatto adesso che la malattia lo aveva ridotto al silenzio?

Alla prima telefonata, Don Zega non rispose. Richiamò poco dopo, spiegando che era impegnato in una catechesi. Quando gli spiegammo di cosa stavamo discutendo, non indugiò neppure un momento. «In qualche modo - comincio ad argomentare - domande simili ce le stiamo ponendo anche all'interno della nostra comunità. Sul piano formale, nulla impedisce al Papa di continuare anche in silenzio. La sua sofferenza, il suo sacrificio, sono già un messaggio molto forte. Ma una questione come questa non può essere affrontata solo con la dottrina. Il Santo Padre, in altre parole, può decidere qualsiasi cosa».

Per nessuna ragione Leonardo

avrebbe pronunciato la parola «dimissioni». Ma già il solo fatto di parlarne con noi, al telefono da un tavolo di riunione, era già un segnale, come pure l'accenno a un dibattito interno alla Chiesa, che se coinvolgeva anche lui, sicuramente era di livello alto.

Il Papa era morto poco dopo, ma ci rimase impresso il ricordo di quella

telefonata. Don Zega era sempre così, un prete laico e un fior di giornalista, convinto che nessun argomento potesse essere scartato a priori. Ed era anche molto sicuro dei suoi valori. Memorabile, a questo proposito, rimase la polemica contro l'astensione al referendum sulla legge per la fecondazione artificiale. Il Vaticano la cavalcava - con il cardinale Ruini, allora presidente della Conferenza dei vescovi e vicario del Papa, in prima fila - perché la considerava la via più semplice per liberarsi di una consultazione che rischiava di riaprire una questione ostica. Zega invece trovava rinunciatario questo atteggiamento come una scoriatoia e si battè, anche sulla *Stampa*, per il «No» e perché i cattolici si schierassero apertamente in difesa della vita e delle loro convinzioni

